

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLXII n. 266 (49-185)

Città del Vaticano

lunedì 21 novembre 2022

L'incontro del Papa con i familiari e la celebrazione della messa nella solennità di Cristo Re, XXXVII Giornata mondiale della gioventù

Ad Asti per ritrovare il sapore delle radici

«Da queste terre mio padre è partito per emigrare in Argentina»



«Da queste terre mio padre è partito per emigrare in Argentina. Sono venuto a ritrovare il sapore delle radici». Papa Francesco ha raccontato così, in semplicità, la visita ad Asti – sabato 19 e domenica 20 novembre – nell'omelia della messa celebrata nella cattedrale della città piemontese, nella solennità di Cristo Re, XXXVII Giornata mondiale della gioventù.

Il Pontefice ha dedicato la giornata di sabato a due visite private ai familiari, in occasione dei 90 anni della cugina Carla Rabezana, a Portacomaro (dove si è recato anche in una casa di riposo) e Tigliole.

Domenica mattina, dopo aver ricevuto la cittadinanza onoraria di Asti, il Papa ha scambiato un abbraccio con la città che lo ha accolto con particolare affetto. Momento culminante la celebrazione della messa in cattedrale. Durante il rito ha conferito il ministero dell'accogliuto al giovane seminarista Stefano Accornero. E, prima della preghiera dell'Angelus, ha incoraggiato i giovani in occasione della Gmg. «Il nostro tempo sta vivendo una *carestia di pace*» ha detto, esortando a pensare ai «tanti luoghi del mondo flagellati dalla guerra, in particolare alla martoriata Ucraina. Diamoci da fare e continuiamo a pregare per la pace». Il Papa ha invitato a pregare «anche per le famiglie delle vittime del grave incendio avvenuto nei giorni scorsi in un campo di rifugiati a Gaza, in Palestina».

Al termine della messa, il Pontefice ha pranzato con i familiari nell'episcopio di Asti. Per poi ricevere l'abbraccio dei bambini nello stadio comunale, da dove è ripartito in elicottero per far rientro in Vaticano.

PAGINE 2 E 3

ALL'INTERNO

Alla Cop27 lanciato il Food and Agriculture for Sustainable Transformation

Un programma "Fast" per la sicurezza alimentare

FIENA PELLONI NELLA RUBRICA «PER LA CURA DELLA CASA COMUNE»

Riflessioni con il cardinale Barreto Jimeno presidente della Ceoma

Il volto amazzonico della Chiesa

MARCELO FIGUEROA A PAGINA 10

In Uganda è stato beatificato il camboniano Giuseppe Ambrosoli

Missionario tra l'altare e il tavolo operatorio

MICHELE LUPPI A PAGINA 12

Oggi una missione dell'Aiea nella centrale nucleare per accertare i danni Ancora pericolosi combattimenti a Zaporizhzhia



KYIV, 21. Le forze militari che bombardano la centrale nucleare di Zaporizhzhia «giocano con il fuoco» e «devono fermarsi immediatamente». Il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Rafael Grossi, è tornato a condannare duramente le attività militari nei pressi della centrale ucraina occupata dai russi, dopo che nel fine settimana il sito è stato preso di mira più volte dai bombardamenti per cui Mosca e Kyiv si accusano reciprocamente. Appare ancora una volta scongiurato, per il momento, il rischio della fuga di materiale radioattivo, anche se oggi

esperti dell'Aiea saranno nella centrale nucleare di Zaporizhzhia per accertamenti sull'entità dei danni. Grossi ha denunciato che i «ripetuti bombardamenti» hanno danneggiato «edifici, sistemi e at-

Violenze, discriminazioni e pandemia mettono a rischio bambini e adolescenti nel mondo

Così fragili, così indifesi

ISABELLA PIRO A PAGINA 5

trezzature, con alcune delle esplosioni che si sono verificate vicino ai reattori» e ha pertanto rinnovato l'appello alle parti per «realizzare al più presto una zona di sicurezza nucleare» intorno all'impianto.

A 270 giorni dall'inizio del conflitto, l'inverno comincia a farsi sentire acuendo le conseguenze della distruzione causata dai russi sulle infrastrutture energetiche ucraine. Quasi la metà di queste, infatti, sono state distrutte dai bombardamenti russi. E la società energetica Ukrenergo, per evitare

SEQUELA PAGINA 4



Papa Francesco ad Asti

Papa Francesco ha presieduto la messa nella cattedrale di Asti domenica mattina, 20 novembre, nella solennità di Cristo Re dell'universo, XXXVII Giornata mondiale della gioventù. Ecco l'omelia del Pontefice.

Abbiamo visto questo ragazzo, Stefano, che chiede di ricevere il ministero di accolito nel suo percorso verso il sacerdozio. Dobbiamo pregare per lui, perché vada avanti nella sua vocazione e sia fedele; ma anche dobbiamo pregare per questa Chiesa di Asti, perché il Signore invii vocazioni sacerdotali, perché come voi vedete la maggioranza sono vecchi, come me: ci vogliono preti giovani, come alcuni di qua che sono bravissimi. Preghiamo il Signore perché benedica questa terra.

È da queste terre mio padre è partito per emigrare in Argentina; e in queste terre, rese preziose da buoni prodotti del suolo e soprattutto dalla genuina laboriosità della gente, sono venuto a ritrovare il sapore delle radici. Ma oggi è ancora una volta il Vangelo a riportarci alle radici della fede. Esse si trovano nell'arido terreno del Calvario, dove il seme di Gesù, morendo, ha fatto germogliare la speranza: piantato nel cuore della terra ci ha aperto la via al Cielo; con la sua morte ci ha dato la vita eterna; attra-

verso il legno della croce ci ha portato i frutti della salvezza. Guardiamo dunque a Lui, guardiamo al Crocifisso.

Sulla croce appare una sola frase: «Costui è il re dei Giudei» (Lc 23, 38). Ecco il titolo: Re. Però, osservando Gesù, la nostra idea di re viene ribaltata. Proviamo a immaginare visivamente un re: ci verrà in mente un uomo forte seduto su un trono con delle insegne preziose, uno scettro tra le mani e anelli luccicanti tra le dita, mentre proficisce ai sudditi parole solenni. Questa, grosso modo, è l'immagine che abbiamo in testa. Ma guardando Gesù, vediamo che è tut-

La celebrazione della messa in cattedrale

Il Re «a brasa aduerte»

«Da queste terre mio padre è partito per emigrare in Argentina
Sono venuto a ritrovare il sapore delle radici»

to il contrario. Egli non è seduto su un comodo trono, ma appeso ad un patibolo; il Dio che «rovescia i potenti dai troni» (Lc 1, 52) opera come servo messo in croce dai potenti; ornato solo di chiodi e di spine, spogliato di tutto ma ricco di amore, dal trono della croce non ammaestra più le folle con la parola, non alza più la mano per insegnare. Fa di più: non punta il dito contro nessuno, ma apre le braccia a tutti. Così si manifesta il nostro Re: a braccia aperte, a brasa aduerte.

Solo entrando nel suo abbraccio noi capiamo: capiamo che Dio si è spinto fino a lì, fino al paradosso della croce, proprio per abbracciare tutto di noi, anche quanto di più distante c'era da Lui: la nostra morte – Lui ha abbracciato la nostra morte –, il nostro dolore, le nostre povertà, le nostre fragilità e le nostre miserie. E Lui ha abbracciato tutto questo. Si è fatto servo perché ciascuno di noi si senta figlio: ha pagato con la sua servitù la nostra figliolanza; si è lasciato insultare e deridere, perché in ogni

umiliazione nessuno di noi sia più solo; si è lasciato spogliare, perché nessuno si senta spogliato della propria dignità; è salito sulla croce, perché in ogni crocifisso della storia vi sia la presenza di Dio. Ecco il nostro Re, Re di ognuno di noi, Re dell'universo perché ha valicato i confini più remoti dell'umano, è entrato nei buchi neri dell'odio, nei buchi neri dell'abbandono per illuminare ogni vita e abbracciare ogni realtà. Fratelli, sorelle, questo è il Re che oggi festeggiamo! Non è facile capirlo, ma è il



Il ringraziamento del vescovo Marco Prastaro

L'incontro tanto atteso

Al termine della messa, il vescovo di Asti, monsignor Marco Prastaro, ha rivolto al Papa queste parole di ringraziamento.

Santo Padre, al termine di questa celebrazione eucaristica desidero ringraziarla – a nome di tutta la comunità astigiana – per questo incontro che abbiamo tanto atteso. Quando venne eletto Papa, in quella sera lei disse di essere stato preso “quasi alla fine del mondo”.

Oggi, con un po' di orgoglio, ci piace pensare che Asti, la terra delle sue radici familiari, possa essere l'inizio del mondo. E lo è veramente, perché qui con lei abbiamo rinnovato le radici della nostra fede. L'Eucaristia, la Parola di Dio, il ministero petrino da lei esercitato, la fraternità che ci fa

essere comunità, la presenza dei malati, dei poveri – che sono carne di Cristo –, tutto ci parla della presenza di Gesù fra noi. Di quel Gesù con il quale sempre nasce e rinasce la gioia.

Qui, dall'inizio del mondo, oggi rinnoviamo il nostro impegno missionario a portare la gioia del Vangelo fino alla fine del mondo, in ogni periferia esistenziale che incontreremo.

Grazie con tutto il cuore della sua presenza fra noi e del tempo che ci ha dedicato, grazie di averci confermato nella fede e dell'affetto così caldo e particolare che ci ha riservato. Grazie della sua visita, e torni quando vuole: questa è la sua città! Nel frattempo, noi continueremo a pregare per lei. Grazie, Santo Padre.

...e Stefano ha distribuito subito la Comunione

Ha subito distribuito la Comunione Stefano Accornero, appena qualche minuto dopo essere divenuto accolito per mano di Papa Francesco, che personalmente gli ha consegnato le ostie. Dandogli anche due delicati schiaffetti paterni sulla guancia e mettendo un accento, con il tono di voce, sulla parola “degnà” nella formula del conferimento dell'accollito: «Ricevi il vassoio con il pane per la celebrazione dell'Eucaristia e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa».

Ha iniziato così subito il suo servizio – tra un anno e mezzo sarà ordinato sacerdote – l'unico seminarista originario di Asti, durante la messa presieduta dal Papa nella cattedrale domenica 20 novembre, solennità di Cristo Re. E guardando Stefano, all'inizio dell'omelia, Fran-

cesco ha chiesto di pregare il Signore perché ad Asti «ci vogliono sacerdoti giovani».

Originario di Refrancore (un paese a 15 chilometri dalla città), 24 anni, con un diploma di liceo classico, Stefano frequenta il seminario di Torino con altri 22 giovani piemontesi. «Il dono che oggi ho ricevuto – racconta – mi ha svelato il mistero di una Chiesa universale che ha un volto umano e che si fa vicina». E confida: «Quando ho saputo che la data concordata per il mio accollito coincideva con la visita del Papa, ho subito pensato che sarebbe slittata: invece il vescovo mi ha detto che ci avrebbe pensato proprio il Papa!».

Stefano, con la sua testimonianza semplice di gratitudine e speranza, domenica ad Asti è stato come il

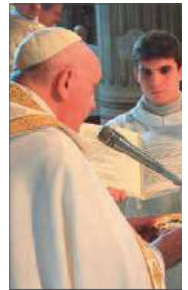
“portavoce” degli oltre 200 giovani, venuti da tutte le parrocchie della diocesi per vivere con il Papa la “loro” Giornata mondiale. Gli animatori dell'équipe diocesana che sta preparando la Gmg di Lisbona e una rappresentanza delle cinque zone pastorali hanno trovato posto in cattedrale che, pur essendo la più grande del Piemonte, non ha potuto contenere tutti coloro che si sono raccolti attorno a Francesco. E così quasi tutti i giovani hanno partecipato alla celebrazione della messa e alla preghiera dell'Angelus sul piazzale antistante la cattedrale, seguendo il rito dai due maxischermi.

E i giovani sono stati i protagonisti nella celebrazione. Proprio l'équipe per Lisbona ha portato accanto all'altare la croce in legno disegnata da Fabio Celestre, 26 anni: è lo stesso giovane artista (laureato in scultura all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e membro dell'équipe della Pastorale giovanile astigiana) che ha inventato il logo della visita del Papa, con lo slogan «L'incontro tanto atteso».

Prima della messa, i giovani hanno vissuto l'esperienza di una piccola “processione” per poi entrare in cattedrale – con il canto *Jesus Christ you are my life* – portando la croce che esprime proprio il loro impegno verso la Giornata che si svolgerà in Portogallo nell'agosto 2023. E poi hanno animato anche la liturgia della Parola e l'offeritorio.

La croce dei giovani è divenuta subito un tutt'uno con la bellezza della cattedrale, con le tante opere che raccontano una lunga storia di fede popolare, e la croce pastorale usata dal Papa nella celebrazione: è il dono di artisti abruzzesi, in occasione della visita il 28 agosto scorso a L'Aquila, ispirati dalla fucina realizzata dallo scultore Lello Scorzelli per san Paolo VI. Da L'Aquila ad Asti, tra la gente delle province italiane, dunque.

La messa ha avuto inizio alle 11. Nella cornice di una splendida gior-



Le visite private nella Casa di riposo di Portacomaro e a Tigliole

Pomeriggio in famiglia

Li ha salutati e benedetti personalmente a uno a uno – con parole di affetto e incoraggiamento – i quaranta anziani ospiti della Casa di riposo di Portacomaro: sono i vicini di casa di Carla Rabezzana, la cucina che Papa Francesco è andato a trovare – a fine mattina di sabato 19 novembre – nella sua abitazione in via Stefano Degiani 40 in occasione dei suoi novant'anni.

Dopo il pranzo, il Papa – accompagnato da monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia – è così voluto andare proprio ad abbracciare la comunità della Casa di riposo (distante pochi metri, al di là della strada, al civico

55), dando vita a un incontro sempre in un clima familiare, da “compaesani”. Con tanti doni significativi proprio per la loro semplicità. Francesco ha avuto parole di incoraggiamento anche per il personale che lavora nella Casa di riposo.

Ad accoglierlo la direttrice, con il sindaco Alessandro Balliano e il parroco don Andrea Ferrero. Gli è stata mostrata, tra l'altro, la cosiddetta “vigna del Papa”, lavorata appunto anche dalla famiglia Bergoglio, oggi curata dalla comunità Laudati si' con un progetto di recupero del terreno, di proprietà comunale, ispirato ai principi indicati dell'enciclica, e anche con la produzione del caratteristico vino Grignolino.

La gente di Portacomaro ha accolto il Papa con l'entusiasmo riservato della gente del Piemonte, rispettando il carattere privato, familiare della visita. E per fargli sentire l'emozione vera, non superficiale, di vederlo nella terra della sua famiglia, sulla piazza centrale di Portacomaro si è schierata la banda comunale che, al suo passaggio in auto, ha eseguito una marcia dedicata a Francesco da Stefano Borgo, uno dei musicisti, e culminata con le note del tango, a ricordo proprio dei tanti piemontesi emigrati in Argentina. Come i Bergoglio.



Quindi, in auto, il Papa si è recato a Tigliole, frazione San Carlo, distante circa 25 chilometri, dove è arrivato poco prima delle 16,30 per far visita alla cugina Della Gai e al marito Franco Travo nel loro appartamento. Erano presenti alcuni familiari. Sempre in uno stile di semplicità e riservatezza, Francesco ha salutato le persone che lo hanno accolto lungo la strada. In particolare una bambina con disabilità.

Poco dopo le 18, sempre in auto, il Papa è arrivato all'episcopio di Asti – a circa 12 chilometri da Tigliole – dove è stato accolto dal vescovo Marco Prastaro. Accompagnato dal calore della gente. Li ha passate la notte.





nostro Re. E la domanda da farci è: questo Re dell'universo è il Re della mia esistenza? Io credo a Lui? Come posso celebrarlo Signore di ogni cosa se non diventa anche il Signore della mia vita? E tu che oggi incominci questa strada verso il sacerdozio non dimenticarti che questo è il tuo modello: non aggrapparti agli onori, no. Questo è il tuo modello; se tu non pensi di essere sacerdote come questo Re, meglio fermati lì.

Fissiamo però ancora gli occhi in Gesù Crocifisso. Vedi, Lui non osser-

nata di sole, per raggiungere la cattedrale il Papa, a bordo della vettura scoperta - accompagnato dal vescovo Marco Prastaro - ha percorso un "anello" di circa un chilometro e settecetto metri per le strade del centro di Asti per abbracciare tutti, nessuno escluso: piazza Catena (dove erano presenti le persone malate e con disabilità, accompagnate dalle



associazioni sociali), via Natta, via Gioberti, piazza Lugano, viale Partigiani, piazza Porta Torino, corso Allieri (dove i nonni e il padre di Francesco hanno vissuto dal 1918, al loro arrivo ad Asti da Torino), piazza Cairoli e via Caracciolo.

E Asti ha accolto questo suo

figlio a braccia aperte, a brasa aduerte per dirla in piemontese, come in famiglia. A salutarlo, tra gli altri, anche un gruppo di sinti - Rosa Vassallo Bergoglio (la nonna del Papa) e la sua amica Prospera Gianasso, negli anni Venti del secolo scorso ammarono con l'Azione cattolica una originale pastorale tra i nomadi - e famiglie ucraine con i cosiddetti "ultimi" della città.

Entrato in cattedrale, il Papa ha anzitutto salutato alcune persone anziane e malate, quindi i suoi familiari e le autorità. Presenti anche alcuni rappresentanti di diverse comunità religiose.

Francesco è l'ottavo Papa che ha visitato Asti. Il primo è stato Urbano II, in città dal 27 giugno al 1° luglio 1095, che ha consacrato proprio la ristrutturata cattedrale. E se Innocenzo II il 20 aprile 1132 ad Asti ha celebrato la Pasqua, Pio VII ha soggiornato 6 volte in città tra il 1804 e il 1815 anche "per colpa" di Napoleone: prima per andare a incoronarlo a Parigi e poi da prigioniero. Ma anche, finalmente libero, sulla strada per Torino per l'ostensione della sindone. Infine Giovanni Paolo II è stato ad Asti e a Isola d'Asti il 25 e 26 settembre 1993 per beatificare Giuseppe Marelo.

SEGLUE A PAGINA 12

va la tua vita per un momento e basta, non ti dedica uno sguardo fugace come spesso facciamo noi con Lui, ma Lui rimane lì, a brasa aduerte, a dritti nel silenzio che niente di te gli è estraneo, che vuole abbracciarti, rialzarti, salvarti così come sei, con la tua storia, le tue miserie, i tuoi peccati. Ma Signore, è vero? Con le mie miserie tu mi ami così? Ognuno in questo momento pensi alla propria povertà: "Ma, tu mi ami con queste povertà spirituali che ho, con queste limitazioni?". E Lui sorride e ci fa capire che ci ama e ha dato la vita per noi. Pensiamo un po' ai nostri limiti, anche alle cose buone: Lui ci ama come noi siamo, come siamo adesso. Lui ci dà la possibilità di regnare nella vita, se ti arrendi al suo amore mite che si propone ma non s'impone - l'amore di Dio non si impone mai - al suo amore che sempre ti perdona. Noi tante volte ci stanchiamo di perdonare la gente e facciamo la croce, facciamo la sepoltura sociale. Lui non si stanca mai di perdonare, mai, mai: sempre ti rimette in piedi, sempre ti restituisce la tua dignità regale. Sì, la salvezza da dove viene? Dal lasciarci amare da Lui, perché solo così veniamo liberati dalla schiavitù del nostro io, dalla paura di essere soli, dal pensare di non farcela. Fratelli, sorelle, mettiamoci spesso davanti al Crocifisso, lasciamoci amare, perché quelle brasa aduerte dischiudono anche a noi il paradiso, come al "buon ladrone". Sentiamo rivolta a noi quella frase, l'unica che Gesù dice oggi dalla croce: «Con me sarai nel paradiso» (Lc 23, 43). Questo vuole e vuol dirci Dio, a tutti noi, ogni volta che ci lasciamo guardare da Lui. E allora capiamo di non avere un dio ignoto che sta lassù nei cieli, potente e distante, no: un Dio vicino, la vicinanza è lo stile di Dio: la vicinanza, con tenerezza e misericordia. Questo è lo stile di Dio. non ha un altro stile. Vicino, misericordioso e tenero. Tenero e compassionevole, le cui braccia aperte consolano e accarezzano. Ecco il nostro Re!

Fratelli, sorelle, dopo averlo guardato, che cosa possiamo fare? Il Vangelo oggi ci pone davanti a due strade. Di fronte a Gesù c'è chi fa da spettatore e chi si coinvolge. Gli spettatori sono molti, la maggioranza. Guardano, è uno spettacolo veder morire uno in croce. Infatti - dice il testo -

«il popolo stava a vedere» (v. 35). Non era gente cattiva, tanti erano credenti, ma alla vista del Crocifisso restano spettatori: non fanno un passo in avanti verso Gesù, ma lo guardano da lontano, curiosi e indifferenti, senza interessarsi davvero, senza chiedersi che cosa poter fare. Avranno commentato, forse: "Ma guarda questo..." avranno espresso giudizi e pareri: "Ma è innocente, guarda questo così..." qualcuno si sarà lamentato, ma tutti sono rimasti a guardare con le mani in mano, a braccia conserte. Ma anche vicino alla croce ci sono degli spettatori: i capi del popolo, che vogliono assistere allo spettacolo cruento della fine ingloriosa di Cristo; i soldati, i quali sperano che l'esecuzione finisca presto, per andarsene a casa; uno dei malfattori, che scarica su Gesù la sua rabbia. Deridono, insultano, si sfogano.

E tutti questi spettatori condividono un ritornello, che il testo riporta tre volte: "Se sei re, salva te stesso!" (cfr. vv. 35-37-39) Lo insultano così, lo sfidano! *Salva te stesso*, esattamente il contrario di quello che sta facendo Gesù, che non pensa a sé, ma a salvare loro, che lo insultano. Però il *salva te stesso* contagia: dai capi ai soldati alla gente, l'onda del male raggiunge quasi tutti. Ma pensiamo che il male è contagioso, ci contagia: come quando noi prendiamo una malattia infettiva, ci contagia subito. E quella gente parla di Gesù ma non si sintonizza neanche un momento con Gesù. Prende la distanza e parla. È il contagio letale dell'indifferenza. Una brutta malattia l'indifferenza. "Questo non tocca me, non tocca me". Indifferenza verso Gesù e indifferenza anche verso i malati, verso i poveri, verso i miseri della terra. A me piace domandare alla gente, e domando ad ognuno di voi; so che ognuno di voi dà l'elemosina ai poveri, e io vi do: "Quando tu dai l'elemosina ai poveri, li guardi negli occhi? Sei capace di guardare agli occhi di quel povero o quella povera che ti chiede l'elemosina? Quando tu dai l'elemosina ai poveri, tu butti la moneta o gli tocchi la mano? Sei capace di toccare una miseria umana?". Ognuno poi si dia la risposta oggi. Quella gente era nell'indifferenza. Quella gente parla di Gesù ma non sintonizza con Gesù.

SEGLUE A PAGINA 12

All'Angelus l'incoraggiamento ai giovani per la Gmg e la preghiera per la martoriata Ucraina

Carestia di pace

Al termine della messa nella cattedrale di Asti, Francesco ha guidato la preghiera dell'Angelus, ricordando la celebrazione della Giornata mondiale della gioventù e invitando a pregare per la pace, in particolare nella martoriata Ucraina. Il Papa, prima della meditazione, ha ripreso l'espressione di saluto rivolta dal vescovo di Asti, monsignor Marco Prastaro: «Congratulazione questo vescovo - ha detto - a dire che Asti è l'inizio del mondo, ci vuole coraggio!».

Al termine di questa Celebrazione desidero esprimere la mia riconoscenza alla Diocesi, alla Provincia e alla Città di Asti: grazie per l'accoglienza calorosa che mi avete riservato! Sono tanto grato alle Autorità civili e religiose anche per i preparativi che hanno reso possibile questa desiderata visita. A tutti voi vorrei dire che a la fame propri jias' encuentro! [mi ha fatto piacere incontrarvi]; e augurarvi: *ch'a staga bin!* [state bene!]

Un pensiero e un abbraccio speciale vorrei rivolgere ai giovani - grazie di essere venuti così numerosi -. Dallo scorso anno, proprio nella Solennità di Cristo Re si celebra nelle Chiese particolari la Giornata Mondiale della Gioventù. Il tema, lo stesso della prossima Gmg di Lisbona, a cui rinnovo l'invito a partecipare, è «Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1, 39). La Madonna fece questo quand'era giovane, e ci dice che il segreto per rimanere giovani sta proprio in quei due verbi, *alzarsi e andare*. A me piace pensare alla Madonna che andò in fretta, andò proprio di fretta, andò in fretta e tante volte io la prego, la Madonna: "Ma, affrettati a risolvere questo problema!". Alzarsi e andare: non restare fermi a pensare a sé

stessi, sprecando la vita a inseguire le comodità o l'ultima moda, ma puntare verso l'Alto, mettersi in cammino, uscire dalle proprie paure per tendere la mano a chi ha bisogno. E oggi ci vogliono giovani veramente "trasgressivi", non conformisti, che non siano schiavi di un cellulare, ma cambino il mondo come Maria, portando Gesù agli altri, prendendosi cura degli altri, costruendo comunità fraterne con gli altri, realizzando sogni di pace!

Il nostro tempo sta vivendo una carestia di pace: stiamo vivendo una carestia di pace. Pensiamo a tanti



luoghi del mondo flagellati dalla guerra, in particolare alla martoriata Ucraina. Diamoci da fare e continuiamo a pregare per la pace! Preghiamo anche per le famiglie delle vittime del grave incendio avvenuto nei giorni scorsi in un campo di rifugiati a Gaza, in Palestina, dove sono morti anche diversi bambini. Il Signore accoglia in cielo quanti hanno perso la vita e consoli quella popolazione così provata da anni di conflitto. E invociamo ora la Regina della pace, la Madonna, a cui è dedicata questa della Cattedrale. A lei affido le nostre famiglie, i malati e ciascuno di voi, con le preoccupazioni e le buone intenzioni che portate nel cuore.

Il conferimento della cittadinanza onoraria

«Per il forte impegno per la pace nel mondo» e perché si sente astigiano nel cuore. Con queste due motivazioni ufficiali il consiglio comunale di Asti ha votato nei giorni scorsi, all'unanimità, il conferimento della cittadinanza onoraria a Papa Francesco. Il documento è stato consegnato personalmente al Pontefice, nella mattina di domenica 20 novembre, nell'episcopio di Asti, dal sindaco Maurizio Rasero accompagnato dalla giunta comunale. Ecco le due motivazioni

ufficiali per esteso. La prima è «per il forte impegno per la pace nel mondo ed i quotidiani messaggi di solidarietà e fraternità contro ogni forma di discriminazione, valori contemplati anche dallo Statuto della Città di Asti». La seconda è «per il forte legame col territorio astigiano e piemontese testimoniato dalla continuità dei contatti con la famiglia e le istituzioni, e simbolicamente rappresentato dal sacchettino di terra astigiana prelevata a Bricco Marmorito».



La festa dei bambini nello stadio comunale



Una festa per il Papa: a organizzarla e animarla con vivace semplicità sono stati i bambini di Asti. Alle 15.30 di domenica 20 novembre, nello stadio comunale "Censin Bosisia", subito prima della partenza di Francesco in elicottero alla volta del Vaticano, in quasi 1.500 - accompagnati dai genitori e dagli educatori delle parrocchie - lo hanno calorosamente salutato dalle gradinate. A nome di tutti, Emma e Rebecca Negro - gemelle di 11 anni, alunne della scuola

media "Brofferio - Martiri della libertà", in rappresentanza della comunità della Consolata - gli hanno fatto dono di un mazzo di fiori bianchi e gialli e di alcuni disegni. Mentre Andrea Penna, 9 anni, ha consegnato al Papa una maglietta biancorossa della squadra di calcio di Asti (con il numero 10 e il nome Bergoglio) in rappresentanza della radicata realtà del Palio - in particolare del suo rione di Santa Caterina - e anche del mondo dello sport.